

PER SHAPIRO

LA GUERRA CONTRO LA VITA

LA MINACCIA DELL'
INTELLIGENZA
ARCONTICA

40



INTRODUZIONE

“Tutti i miei mezzi sono sani, il mio movente e il mio obiettivo folli”, dice il capitano Ahab nel romanzo *Moby Dick*. Una frase tagliente che, come un coltello affilato, trafigge tutta la nostra missione di civilizzazione. Siamo bravi a far esplodere miniere, a bloccare i movimenti dei laghi e a costruire enormi città, dove ogni metro quadrato è connesso alla rete. Ma non siamo altrettanto bravi a chiederci se tutto questo sia davvero necessario.

La frase di Ahab può essere indirizzata a vari settori. Il fatto che la nostra economia si basi sulla crescita eterna, su un pianeta eterno, non è una questione a cui prestiamo tanta attenzione. Stiamo devastando le foreste, i polmoni della terra, stiamo distruggendo l'habitat degli oceani, avvelenando la terra, l'acqua e l'aria e non è nemmeno possibile provare a descrivere tutte le problematiche, senza scadere in un noioso elenco, visto che si tratta di questioni che molti di noi conoscono già. Per esempio la Terra, in solo pochi decenni, ha perso una percentuale significativa di mammiferi, pesci, rane, uccelli e rettili, e lo stesso destino ha colpito i coralli dei mari, che potrebbero scomparire nel giro di trent'anni. Un altro esempio è la crisi delle api, che mette a rischio gli impollinatori delle specie vegetali che sostengono gran parte della popolazione terrestre... E gli esempi sono infiniti.

Nello stesso tempo, gli stati più ricchi investono una quota assurda dei loro bilanci nazionali in armi e tecnologie di distruzione di massa. Siamo gli individui più monitorati e controllati nella storia. Siamo anche gli individui più soli e più attaccati alla rete, e i più automatizzati. L'elenco non ha fine, può essere lungo fino a quanto si desidera. Ora, se noi siamo i capitani e la Terra è la nostra nave, la stiamo dirottando verso degli enormi scogli a una velocità sfrenata. Possediamo un'intelligenza potente, ma ahimè, così poca saggezza. Per usare una metafora nautica, la nostra specie sta navigando in un oceano, nel quale si è dispersa completamente.

Derrick Jensen¹ si chiede perché la nostra cultura sia così “insostenibile, spietatamente folle, genocida, ecocida e suicida”. Vorrei anche aggiungere ciò che segue: come abbiamo potuto allontanarci così tanto dal pianeta vivente? Perché gli individui passano sempre più tempo della loro vita in una bolla virtuale? E perché stiamo cercando di sviluppare l'*intelligenza artificiale* che ci porta verso un livello schiavizzante, o addirittura rischia di spazzare via l'umanità? Se veniamo portati in un mondo artefatto, cos'è che, sempre di più, può distorcerci dalla realtà? Per poter rispondere bene a queste domande, sono convinto che sia necessario guardare la nostra cultura e la nostra visione del mondo dall'esterno, con un'ottica originaria. Userò questo termine nel libro per evocare la prospettiva delle culture indigene.

Più avanti spiegherò come la visione del mondo *originaria* sia diversa dalla nostra, che possiamo chiamare “visione del mondo caratterizzata dal dominio”. Bisogna però che i due punti siano chiari fin dall'inizio. In primo luogo, in molti popoli indigeni esiste l'idea di qualcosa di inumano, che a volte viene descritto come una specie di identità demoniaca, non biologica, che potrebbe influenzare o persino dirottare la psiche umana.

In secondo luogo, per la maggior parte dei popoli indigeni è evidente che la Terra è un essere vivente con cui l'uomo può e deve interagire, e da essa può essere guidato. Questi due aspetti sono collegati. Da una prospettiva *originaria*, corriamo un maggior rischio di essere influenzati se perdiamo il contatto con Madre Terra e viceversa. In altre parole, se osserviamo la nostra cultura con occhiali *originari* la risposta complessiva alle domande poste sopra è che siamo stati manipolati e strappati via dalle nostre radici. Per osservare questo,

INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Tecnologia che simula l'intelligenza umana attraverso algoritmi e modelli computazionali avanzati. L'IA ha il potenziale di rivoluzionare molteplici aspetti della vita quotidiana, rendendo i processi più veloci, precisi e accessibili, ma solleva anche interrogativi etici e pratici su come integrarla in modo sicuro e responsabile nella società.

diamo un'occhiata a due strategie usate – sia a livello individuale sia collettivamente – per scoraggiare gli individui e poterli dirigere e controllare più facilmente. Ad esempio, possiamo pensare a una setta religiosa.

In primis, i membri di una setta devono essere indotti a credere in qualcosa che non è vero. Non basta fuorviare sui contenuti semplici. Solo quando la bugia ci tocca nel profondo, creando così le fondamenta di un sistema di percezioni indotte profonde, in modo che nuovi percorsi deviati si sviluppano e si ramificano, il lavaggio del cervello può dirsi completo.

In secondo luogo, bisogna separare i membri della setta dalla fonte di resilienza e vitalità, come un albero a cui vengono tagliate le radici.

Sia il leader della setta, sia il narcisista/psicopatico in una relazione abusiva, impediscono alla vittima di vedere amici e familiari. Senza i legami con altri individui che possono essere di supporto, oppure con una controparte, è più semplice controllare la vittima. L'abusatore prende così il comando sulla percezione della vittima, e trasmette solo la sua visione del mondo, dove i fattori che in altri casi sembrerebbero strani – come, ad esempio, un uomo che picchia la donna che ama – appaiono normali. A nessuno è consentito dissolvere questa illusione di normalità. Più l'abusatore riesce a elaborare le informazioni che arrivano alla vittima, più è completo il controllo. Alla fine la vittima non riesce più a immaginare un altro modo di vivere e, di conseguenza, la vessazione appare normale.

Come ha affermato l'attivista statunitense per l'abolizione della schiavitù Harriet Tubman: «Ho liberato centinaia di schiavi. Avrei potuto liberarne altre centinaia

se solo avessero capito che erano schiavi». Quindi la mia tesi in questo libro si basa su questo preciso concetto: possiamo comprendere l'agenda tecnocratica e anti-vita, oggi portata avanti da chi esercita il potere e gestisce lo sviluppo mondiale, solo se indossiamo i nostri occhiali originari. Perché se indossiamo questi occhiali, e teniamo in considerazione le strategie di cui abbiamo appena parlato sopra, sorgono alcune domande a cui questo libro tenta di dare una risposta: siamo anche noi, come la gran parte dell'umanità, indottrinati con false concezioni?

E se sì, di quali false concezioni si tratta? Anche noi siamo stati allontanati dalla nostra fonte più importante di energia, e di conseguenza siamo diventati docili e incapaci di ribellarci? E se sì, di quale forza misteriosa stiamo parlando? Inoltre, nel caso in cui fossimo stati manipolati, chi o che cosa sta realmente dietro questa manipolazione? Di quale "setta" in cui l'umanità viene risucchiata si tratta?

Come abbiamo già detto, l'idea di un'influenza aliena che manipola la psiche umana, e la visione del pianeta come un essere vivente, è presente tra tanti popoli indigeni, ed è particolarmente ben descritta dagli gnostici, i mistici pre-cristiani perseguitati dalla Chiesa romana nei primi secoli della nostra era.

Come spero di dimostrare, gli antichi insegnamenti degli gnostici possono, in realtà, aiutarci a comprendere lo sviluppo tecnocratico e il pericolo di un progresso mondiale oggi. Ci possono aiutare a rispondere alla domanda su come e perché siamo arrivati fin qui, e aiutarci a capire come è possibile riconnettersi con la saggezza innata del pianeta. Si tratta di una saggezza che

ha guidato le più antiche società per la gran parte della storia dell'umanità. Come già saprete, in questo non c'è niente di nuovo sotto il sole.

Ciò che ho scritto, invece, è in gran parte una sintesi di ciò che altri hanno già scritto, detto e pensato. Esistono però questioni che rivestono una tale importanza da legittimare il tentativo di farle emergere nella coscienza collettiva, seppur con qualche ripetizione. Il messaggio che gli gnostici hanno trasmesso all'umanità molto tempo fa doveva essere ascoltato. Ma così non è stato. Tutto ciò da cui ci avevano messo in guardia si sta realizzando ora.

IL COMPORTAMENTO MALIGNO

*Quando guardo gli alberi,
vedo banconote da un dollaro.*

Falegname canadese

Nel 1492 Cristoforo Colombo, dopo aver raggiunto la sua prima tappa, oggi conosciuta come le Isole dei Caraibi, annunciò alla sua patria un popolo che sembrava vivere in un modo completamente diverso dagli europei. «Sono modesti e generosi con ciò che hanno, e questo a tal punto che chi non lo abbia visto con propri occhi ci crederebbe. Qualsiasi cosa possiedano, se uno lo chiede, non dicono mai di no. Mostrano un tale amore che potrebbero donare il proprio cuore». Per chi ha letto solo queste poche righe, sarà difficile immaginare che questo sia stato l'inizio del genocidio più brutale e prolungato che il mondo abbia mai conosciuto.

Ma più avanti nella lettera, Colombo promette alla corte spagnola che otterrà tutti gli schiavi di cui avrà bisogno. E in effetti fece in modo che decine di migliaia di “persone amorevoli” fossero catturate e portate via sulle navi degli schiavi. Tanti di loro morirono prima di arrivare a destinazione. Nel giro di pochi anni, milioni di abitanti delle isole caraibiche persero la vita a causa del terrore a cui furono sottoposti dai conquistatori europei.

Circa 400 anni dopo, nel suo libro *Winning of the West*, Theodore Roosevelt, (XXVI presidente degli Stati Uniti, dal 1901 al 1909 e premio Nobel per la Pace nel 1906) giustificò il genocidio della popolazione indigena. Secondo lui, era insensato lasciare che il continente nordamericano restasse “una riserva per dei poveri selvaggi”.

Il presidente riteneva che i coloni avessero la legge dalla loro parte. «Lasciate che i sentimentali dicano quello che vogliono», ha scritto. «Chi trae beneficio dalla

terra deve avere il diritto di cacciare a differenza di chi non lo fa».

Sfruttare la terra, in questo contesto, significava gravare sui terreni di beni comuni e trasformarli in proprietà privata, sfruttare la natura e la manodopera umana. Roosevelt aveva ragione nel dire che esisteva un grande contrasto culturale tra i cosiddetti indiani e i coloni del Nord Europa. La casa per gli indigeni del Nord America era la natura, e vivevano in armonia con i suoi ritmi e le sue variazioni. Per gli indiani tutto nella natura era sacro e interconnesso.

CULTURA DEL DOMINIO

Sistema culturale, sociale e psicologico in cui le dinamiche di potere, controllo e subordinazione sono normalizzate e pervasivamente integrate nelle strutture di una società. In una cultura del dominio, vengono promosse e giustificate relazioni di potere in cui una parte della società esercita il controllo su un'altra, sia a livello individuale che collettivo.

Da questa visione derivava una profonda venerazione per tutti gli esseri viventi. Il rapporto con la natura implicava in molte tribù il fatto di non prendere più del proprio fabbisogno in ogni momento, di evitare di abbattere alberi o di calpestare le piante.

Era consentito uccidere gli animali quando veramente necessario, ma l'uccisione era spesso accompagnata da cerimonie importanti, tra cui il ringraziamento all'animale morto e l'augurio di prosperità per i parenti dell'animale ancora vivi. E inoltre, ci si prendeva cura dell'intero animale. La carne del bisonte veniva mangiata, la sua pelle veniva usata per fare dei vestiti, le ossa venivano usate come utensili e le corna come recipienti per bere.

C'erano tra i 30 e i 60 milioni di bisonti nel Nord America, e le persone che si spostavano e attraversavano le grandi praterie raccontavano di «mandrie che si estendevano così lontano simili a un mare ondosso di dorsi marroni».

Gli europei che giunsero nel Nuovo Mondo erano in gran parte alienati dalla natura, che consideravano essenzialmente come una risorsa. La natura selvaggia era

li per essere conquistata, domata e sfruttata. I contadini arrivarono a considerare i bisonti come parassiti che ostacolavano la loro agricoltura. Intorno al 1830 venne avviata una sistematica campagna di sterminio. Vicino a ogni abbeveratoio conosciuto nell'area della mandria furono posizionati dei cecchini. I passeggeri dei treni che attraversavano quelle aree vennero incoraggiati a sparare agli animali come se fosse uno sport. Uccisero i grandi bufali solo per liberarsene. I corpi, che pesavano circa una tonnellata, furono lasciati marcire. All'inizio del secolo ne rimaneva solo una minima parte, circa un migliaio in tutto il Nord America.

L'espressione che possiamo usare per descrivere il comportamento dei coloni europei rispetto agli indiani è: ***la cultura del domino***. Il termine è stato coniato dalla sociologa Riane Eisler² e ha assunto significati leggermente diversi. Ciò che è centrale è che si tratta di una forma di organizzazione sociale disfunzionale. È gerarchica, dominata dal maschile, basata sulla violenza e sulla costrizione piuttosto che sulla collaborazione e sulla partnership. La cultura del dominio non si sviluppa in armonia con le condizioni ecologiche regionali. Il concetto di ***“patriarcato”*** è qualche volta usato come sinonimo, e delle volte combinato nella forma “cultura del dominio patriarcale”.

La base religiosa della cultura dominante è solitamente monoteistica, dove si sostiene che un Dio maschio senza una controparte femminile abbia creato l'intero universo.

Altri concetti simili sono “parassita” o “parassitario”: cultura del dominio, cultura del parassita. Ma anche se i parassiti non portano alcun nutrimento al loro mondo, riescono comunque a far parte di un ecosistema sano.

PATRIARCATO

Sistema culturale e sociale basato sulla cultura del dominio e dello sfruttamento delle donne attraverso leggi, linguaggio e abitudini sociali che giustificano e normalizzano la disuguaglianza di genere, limitando la libertà, l'autonomia e i diritti. Con lo stesso principio si esercita il controllo sulle risorse naturali secondo una logica di possesso e sfruttamento.

La cultura del dominio, invece, distrugge il tessuto della vita e infine minaccia il nostro intero ecosistema. In questo senso ricorda piuttosto il comportamento delle cellule tumorali maligne, che alla fine uccidono il corpo da cui dipendono per la propria sopravvivenza.

L'occhio addestrato di un medico può spesso osservare un nodulo situato sulla superficie e capire se si tratta di cancro, prima che un campione di cellule sia stato prelevato. Il tumore, cresciuto molto velocemente e non in armonia con il resto del corpo fa pensare a un tumore maligno.

Possiamo vedere lo stesso fenomeno ovunque nel mondo, se ci guardiamo intorno. Basti pensare alle nostre città altamente tecnologiche, alle megalopoli con i loro grattacieli, ai paesaggi industriali e alle autostrade a dodici corsie. L'“esplosione urbana” è un'espressione dello stesso tipo di “crescita” del nodulo canceroso. Non è qualcosa che cresce organicamente, che interagisce con il tessuto vitale che lo circonda, ma è un crescere che implica il togliere la vitalità agli altri senza restituire nulla. È solo tramite una forma dominante che una cosa può crescere così velocemente. ***Hybris***, si chiamava una volta. Alcuni indiani credevano che i coloni del Nord Europa portassero con sé una sorta di follia: un impulso distruttivo mascherato da progresso, incapace di vivere in equilibrio con la terra e con la vita.

HYBRIS

Concetto dell'antica Grecia
che indica un eccesso,
una tracotanza,
un comportamento
arrogante e sfrenato
che porta l'essere umano a
superare le leggi
della natura, degli dèi
e dell'ordine cosmico.

...

Ma *hybris* non resta mai impunita. La forza vitale non è una vittima obbediente che resta inerte di fronte alla forza distruttiva. Contrattacca, con una forza devastante. In natura, ogni squilibrio genera una risposta. La forza vitale del mondo non resta inerte di fronte alla distruzione: si riorganizza, reagisce.

Lo scrittore americano Jack Forbes, nel suo libro *Columbus and Other Cannibals*³, espone la sua tesi secondo la quale Colombo, e tanti altri insieme a lui, erano colpiti da **wétiko**, una specie di virus mentale che è stato trovato in diverse tribù. Una **persona wétiko o una cultura wétiko manifestano un'avidità e una brama insaziabili**. Forbes descrive il wétiko come un cannibale, ma non nel senso tradizionale, secondo cui alcuni popoli potevano mangiare ritualmente una porzione della carne del nemico per mostrare rispetto e ottenere un po' della sua forza. No, si tratta dello sfruttamento spietato, del consumo simbolico e dell'esaurimento di altri esseri viventi, eseguiti solo per il proprio guadagno e la propria soddisfazione. I cannibali wétiko utilizzano la forza vitale degli altri senza dare nulla della propria. «Qui», scrive Forbes, «non c'è rispetto per la vita sottratta, nessuna cerimonia o rituale spirituale significativo, solo un consumo crudele per guadagno personale, effettuato in modo brutto e brutale».

WETIKO

Concetto della tradizione dei nativi americani Cree che indica uno spirito maligno del consumo e del dominio come una malattia dell'anima.

Lui ritiene che lo stupro di una donna, lo stupro di un paese e l'abuso di un popolo siano fondamentalmente la stessa cosa. Lo stesso vale per lo sfruttamento della terra, dei fiumi, dell'aria, delle foreste e degli animali. Sono tutte espressioni di wétiko. Quindi non si tratta di un virus ordinario. L'autore Paul Levy⁴, che ha dedicato due interi libri per osservare e definire il concetto di wétiko, lo descrive come un **fenomeno che si manifesta su un livello quantico** (non può essere descritto con la terminologia della fisica classica dove le cose hanno un posto definito nello spazio-tempo) e che opera attraverso dei punti ciechi, parti del campo visivo/percettivo che non vediamo/percepiamo.

Lo paragona a un bug nel sistema. Esattamente come certi virus informatici possono programmare un

computer o un sistema operativo per autodistruggersi, il virus wétiko può programmare il nostro “computer biologico” per pensare e sperimentare la realtà in una maniera che ci porta alla rovina.

Come sinonimo del termine indiano Levy usa l'espressione *“egofrenia maligna”*, a suggerire che in definitiva si tratta di un'esperienza distorta dell'Io che genera il comportamento maligno.

EGOFRENIA MALIGNA

Psicosi collettiva che
colpisce alcune civiltà,
portando a comportamenti
distruttivi, egocentrici e
disumanizzanti,
sia sul piano individuale
che sociale.
L'ego che si ammala,
diventa predatorio,
scollegato dalla vita reale
e dagli altri.
Un virus della coscienza
che trasforma
la percezione
e rende “normale”
ciò che in realtà è tossico.

Un punto di vista simile è stato espresso anche dal chimico svizzero Albert Hofmann⁵, che, come Levy, aveva esplorato il mistero della coscienza. Hofmann considerava la nostra alienazione dalla natura – e il fatto che l'uomo non vedesse più se stesso come una parte naturale del processo di creazione permanente in corso – come la nostra tragedia più grande. Raccontava di come da giovane avesse sperimentato una grave crisi esistenziale, in cui la vita intorno gli sembrava vuota e priva di significato. Poi un giorno un albero verdeggiantissimo attirò la sua attenzione. Si riempì di meraviglia: lui e l'albero erano composti dalle stesse sostanze biochimiche, anch'esso era il frutto dell'unione di una cellula maschile e di una femminile, cresceva e si sviluppava respirando la stessa aria, e tutto questo era **progettato e mantenuto in vita dalla stessa potenza creativa**. Sentì una sorta di potere curativo attraversare la sua coscienza e aprire così la porta di uscita dalla sua crisi interiore.

Hofmann chiama *“catastrofe schizoide”* la piaga che ha colpito l'uomo occidentale, lo stato in cui il sé e il mondo vengono percepiti come separati. L'espressione è presa in prestito dal libro *Provoziertes Leben* (1949) dell'autore e poeta Gottfried Benn:

«L'esperienza del mondo come materia, oggetto a cui l'uomo si oppone, ha dato origine alla moderna scienza della natura e tecnologia, con l'aiuto della quale l'uomo ha plasmato il mondo. Le ricchezze del mondo sono state sfruttate in un modo che può essere definito furto, e la più grande conquista della civiltà tecnologica – la comodità della società industriale occidentale – si trova di fronte a una catastrofica distruzione del nostro ambiente»⁶.

Hofmann credeva che la grave distruzione ambientale che il mondo stava già affrontando in quel momento, non avrebbe potuto avere alcuna soluzione politica, finché fossimo rimasti intrappolati in questo stato di alienazione dal mondo esterno e dalla natura.

La devastazione del pianeta vivente e dei suoi abitanti, dice Hofmann, **non avrebbe mai potuto essere provocata da una coscienza umana che ritiene che la sua esistenza sia una parte integrante del tessuto vitale della natura.** Si tratta invece di ciò che il filosofo britannico Alan Watts ha definito “una delle più grandi allucinazioni della cultura occidentale”⁷ – l'esperienza di essere un sé separato e racchiuso nel suo involucro che non sarà in grado di fingere di poter distruggere il mondo e continuare a viverci.

L'esperienza del “sé separato” sembra essere centrale in tutti i sistemi basati sul dominio e sulla subordinazione. Per sopravvivere tali sistemi devono, per citare la professoressa di Teologia tedesco-americana Catherine Keller, premiare manifestamente coloro che riescono a mantenere uno **“*stato di disconnessione*”**⁸.

E perché questa cultura maligna di dominio l'hanno manifestata in tale misura gli europei, e non gli americani originari?

CATASTROFE SCHIZOIDE

È la rottura interiore e culturale che ci tiene separati dalla vita, dalla natura, dall'altro, e da noi stessi. Una coscienza divisa e frammentata che, se non guarita, ci conduce verso forme di distruzione ecologica, relazionale e spirituale.

STATO DI DISCONNESSIONE

Condizione spirituale,
culturale ed ecologica
in cui l'essere umano
moderno si è allontanato:
• dalla Terra
e dai suoi cicli viventi,
• dagli altri esseri umani,
soprattutto
dai più vulnerabili,
• dal divino, inteso
non come un'entità
lontana e separata,
ma come una presenza
relazionale, fluida,
immanente nella vita.

Secondo Paul Levy, una spiegazione importante può chiamare in causa un trauma collettivo: quando siamo traumatizzati, secondo lui, agiamo inconsciamente in base allo sfogo della ferita non guarita. «Terrorizziamo e cerchiamo di uccidere negli altri ciò che sembra essere stato ucciso dentro di noi».

L'umiltà nei confronti della natura e della vita degli europei, come vedremo nel terzo capitolo, era stata repressa. Si tratta quindi di una cultura traumatizzata, dove i predecessori avevano iniziato a considerare la natura come un oggetto inanimato da sfruttare, e dirigevano la loro violenza genocida contro individui che ancora consideravano la natura come un parente stretto, con cui creare relazioni.

INDICE

<i>Prefazione all'edizione italiana</i>	5
<i>Prefazione di Max Tegmark</i>	7
<i>Prefazione dell'autore</i>	9
<i>Introduzione</i>	13

PARTE I LA GUERRA CONTRO LA VITA

CAPITOLO 1 - <i>Il comportamento maligno</i>	21
CAPITOLO 2 - <i>Qualcosa è andato perduto</i>	29
CAPITOLO 3 - <i>Il più grande genocidio</i>	37
CAPITOLO 4 - <i>Avvicinarsi al soprannaturale</i>	51

CAPITOLO 5 - <i>Il Mistero della natura</i>	57
CAPITOLO 6 - <i>I Manipolatori</i>	65
CAPITOLO 7 - <i>L'avvertimento degli gnostici all'umanità</i>	71
CAPITOLO 8 - <i>Il programma arcontico</i>	75
CAPITOLO 9 - <i>AI come Intelligenza Arcontica</i>	79
CAPITOLO 10 - <i>Il bambino non amato ha tanti nomi</i>	89
CAPITOLO 11 - <i>I Telestai</i>	95
CAPITOLO 12 - <i>L'origine della Terra secondo gli gnostici</i>	97
CAPITOLO 13 - <i>La vera linea del fronte</i>	101
CAPITOLO 14 - <i>Il governo ombra</i>	109
CAPITOLO 15 - <i>Diretti verso Matrix?</i>	119
CAPITOLO 16 - <i>L'eroina digitale</i>	125

PARTE II RICREARE IL MISTERO

CAPITOLO 17 - <i>La correzione di Sophia</i>	131
CAPITOLO 18 - <i>Incontrare Madre Terra</i>	133
CAPITOLO 19 - <i>Esperienze psichedeliche: medicine sacre o droghe?</i>	137
CAPITOLO 20 - <i>Il mio rito iniziatico "fai da te"</i>	145
1. Le anatre danzanti	148
2. Il dopo - riflessioni.....	153
<i>Epilogo</i>	161
<i>Dizionario</i>	168
<i>Ringraziamenti</i>	184
<i>Ringraziamento per edizione italiana</i>	185
<i>Bibliografia e sitografia</i>	186
<i>L'autore</i>	189

L'AUTORE



Per Shapiro è uno scrittore e ricercatore svedese indipendente, attivo nell'ambito della riflessione critica sulla cultura contemporanea.

La sua ricerca si sviluppa al confine tra filosofia, spiritualità e critica culturale, con un'attenzione particolare ai modelli di pensiero che influenzano la percezione della realtà e il rapporto dell'essere umano con il mondo vivente.

Nel suo lavoro emergono riferimenti alla tradizione gnostica, alle teorie sulla coscienza e alle letture contemporanee dei sistemi di condizionamento culturale, in dialogo con autori come John Lamb Lash e Paul Levy.

Con *Guerra contro la vita*, Shapiro propone una riflessione articolata sui meccanismi attraverso cui la modernità tende a separare l'individuo dalla propria natura profonda, interrogando il significato stesso di progresso e sviluppo.